

Manouk

Manouk vive in un campo Rom alla periferia di una grande città, terza di cinque figli. La sera si addormenta nella cuccia dentro la roulotte, nell'odore di broccoli e sporco. I suoi abiti, poggiati sulla sedia di ferro arrugginito, sono pregni di cenere e fumo. La sera balla vicino al fuoco, al ritmo delle fisarmoniche, delle nacchere e dei tamburelli. A volte sogna una vita diversa.

All'alba parte, con la madre e le altre donne, le ragazze e i bambini. Camminano a lungo, prendono l'autobus e camminano di nuovo fino in centro. La gente li guarda di sbieco e si scansa. Chiedono l'elemosina nella piazza con la fontana, davanti alla chiesa.

Ogni mattina lo vede, bello e elegante. Esce dal vicolo e va all'edicola, scompare dall'altra stradina. Lei lo segue con gli occhi.

Manouk ha bei capelli nero carbone increspati dallo sporco, occhi verde bottiglia, le guance arrossate e screpolate dal freddo, lo sguardo triste, il sorriso inquieto. Dai negozianti del quartiere si fa chiamare Manuela. A pranzo il padrone della pizzeria al taglio lì vicino le regala un trancio di pizza, ma l'avverte: - Manue', non me mannà le tue amiche a chiede' la pizza. Non di' che te la regalo. Io non ve posso sfama' a tutte. - Lei giura che non è così, che non dice nulla, mentre sorride furbescamente e abbassa gli occhi. Ruba, quando può, piccole cose,

borsellini degli spicci. È quello che tutti si aspettano, perché non farlo? Poi ci ride con le amiche.

È un giorno di primavera. Il sole scalda, l'aria è profumata. Manouk è lì nella piazza con una compagna, un mazzo di fiori in mano. - Un fiore per la tua bella. - - Porta un fiore alla tua signora. - - Dacci qualcosa, per favore. Un euro, qualcosa. - Indossa una gonna lunga marrone scuro, cucita dalla nonna, e una camicia bianca a fiori rosa stinto. La brezza le scompiglia i capelli, deve passare la mano sul viso per allontanarli dalla bocca. Si impigliano tra le labbra carnose, ancora solcate dal freddo della notte. Si sente bella, guarda il mondo con confidenza. I passanti non la intimoriscono, non si sente una ladra, oggi, una reietta.

Dal vicolo di fronte sbuca lui, vestito di chiaro, i capelli ben tagliati, la solita andatura calma e sicura. Manouk nota la camicia bianca generosamente aperta, il bel collo lungo e muscoloso, le clavicole, gli occhi scuri posarsi su di sé. Abbassa gli occhi, poi li lancia sull'orologio del campanile. Lo intravede avanzare verso di sé, il cuore le sale in gola impetuoso.

- Sono belli i tuoi fiori. - Li sfiora con un dito - e anche i tuoi occhi. Come ti chiami?

- Manouk. Ma mi puoi chiamare Manuela, - sussurra.

- Manouk. Mi piace Manouk. -

Le sorride, getta uno sguardo lontano, poi dice: - È molto tempo che ti guardo dal mio terrazzo lassù. Ora sono

venuto a prenderti. - Lei alza gli occhi lucenti, incontra la sua determinazione e si lascia prendere per mano. Il mazzo di fiori le scivola, per l'emozione. Mentre lo segue, docile, si gira per lanciare uno sguardo all'amica. Il volto interrogativo della ragazza è l'ultima fotografia della sua gente.

Lui la conduce nel portone. L'atrio è ristrutturato, le pareti delle scale pitturate da poco, il corrimano lucidato. Apre la porta blindata di legno massello, la conduce nell'appartamento luminoso. Lei cammina sui tappeti soffici, tra i mobili d'antiquariato, inspira il profumo di pulito.

- Fai una doccia e mettili questo. – Indica un abito bianco avvolto nel cellophane, appeso a una porta. - Sono sicuro che è la tua misura. -

Ora ha i capelli lisci e morbidi, la pelle candida, i pori aperti dal vapore caldo. Profuma di ortica e lavanda. La stoffa delicata le avvolge i fianchi. - Sei bellissima, - mormora lui e le si avvicina, le carezza le guance, la bacia. La prende in braccio, la porta in camera, la adagia sul letto.

La sera cenano sul terrazzo, alla luce delle candele. Carpaccio di pesce spada, sauté di molluschi, aragoste. Bottiglia di vino bianco inumidita dal ghiaccio del cestello d'alluminio. - Vivrai con me, se vorrai lavorerai, altrimenti starai a casa e farai quello che vuoi. - Lei sorride felice ...

Una mano decisa la scuote. - Svegliati, Manouk. È ora di andare. - È la voce roca della madre. Manouk apre gli occhi, la luce al neon filtra dalla finestrella. Il viso dolce del fratellino è lì davanti a lei. Un sollievo inaspettato le attraversa il cuore.

Efea